

NOTE E RIFLESSIONI

Riflessioni su una mostra etnografica della campagna toscana

L'*Agriturst*, l'associazione fiorentina che propone una sua soluzione ai problemi che nascono dall'abbandono delle campagne con conseguente degradazione del territorio ed impoverimento, soluzione rappresentata dalla creazione di un legame che vede l'uomo di città scegliere la campagna per il suo riposo ed il suo ritrovare una dimensione umana, ha presentato una raccolta di oggetti, primo seme di un futuro museo, che, come si legge nelle note di presentazione « hanno accompagnato la nostra civiltà contadina ».

Sono soprattutto strumenti del « lavoro », inteso nel suo significato meno specializzato, sono i segni di una vita scomparsa nel giro di pochissimi anni con le trasformazioni tecniche, le nuove esigenze umane.

L'avere cercato di non disperdere questi segni materiali di una « cultura » ha, secondo me, un significato estremamente valido, nella misura in cui essi sono l'indice di una massima sensibilità storica e non simboli avvolti in un romantico rimpianto per un passato ordine sociale.

Il far sì che questi oggetti usati per secoli nel lavoro, nella vita familiare contadina non vadano dispersi in un uso che mortifica la loro natura e non scompaiano, significa mantenere vive certe variabili culturali, strumenti per una verifica, mezzi attraverso i quali dare all'analisi storica un volto concreto. E penso che solo in questa prospettiva, senza rimpianti per un passato glorioso, ma non più reale, sia valida l'iniziativa suggerita dall'*Agriturst*, per cercare di non perdere in maniera definitiva i segni di una civiltà che ha inciso profondamente nello spirito e nello sviluppo economico di questa regione.

I pezzi di questa raccolta appartengono al mondo del lavoro, alle abitudini della famiglia, alle attività collaterali che contribuivano a fare del podere un'unità autosufficiente, ingegnosa, pronta a difendersi dai bisogni, talvolta, più crudi.

Ogni tipo di funzione è esercitata all'interno della famiglia: il contadino è fabbro, è falegname; la donna, oltre ad occuparsi della

casa, si dedica alle bestie del cortile, va sui campi, tesse la canapa, fila la lana. In questo tipo di organizzazione, il sovrapporsi dei ruoli non rafforza la coesione all'interno della comunità, elemento che distingue e caratterizza la società rurale, ma anzi accentua l'isolamento, al quale non è necessaria la presenza ed il sostegno del vicinato.

È un sistema sociale che ha alla sua base la famiglia, ognuno con i suoi compiti, in una comunione di attività e di partecipazione, sola materialmente e spiritualmente. La socializzazione trova le sue radici nell'esperienza e nella tradizione che non discute l'autorità della famiglia ed il rispetto per il capo che controlla e dirige l'attività di ognuno.

All'interno del ceto contadino è riscontrabile una uniformità nei modi di vivere; i modelli culturali estranei esercitano una scarsa influenza; la vita, così, era considerata come nell'ordine naturale delle cose, ed ogni nuova meta, economica ed umana era considerata non necessaria.

Nella più vasta comunità umana la gente dei campi sembrava non avere voce: qualcuno ha detto che è gente senza storia. Eppure, il ruolo secondario che la campagna ha avuto non è senza significato in uno sviluppo economico più generale: per esempio, i commerci fiorentini hanno tratto la loro prima forza monetaria dalla campagna; ed accenniamo solamente alla funzione del ceto contadino nel sostenere ed accrescere il potere della chiesa cattolica, dalla quale riceveva aiuto soprattutto morale.

Le conquiste sociali e politiche raramente, nei secoli, hanno portato cambiamenti nella vita rurale, legata nel suo evolversi, nei suoi miglioramenti, umani e tecnici, alla intelligenza di un proprietario illuminato, solo di fronte ad una umanità indifferente.

La mancanza di rapporti con altri sistemi sociali, l'isolamento materiale e culturale nato dalla necessità di trovare nella propria casa la possibilità di realizzare ciò di cui la famiglia, l'azienda, avevano bisogno, ha fatto sì che, pur nel crollo generale del sistema tradizionale, il mondo rurale mantenesse intatti, per molto tempo ancora, i propri modelli normativi, senza fiducia verso nuove istituzioni, controllato da forme e strutture arcaiche che difendevano interessi acquisiti, legittimi nella mentalità tradizionale per lo stesso fatto di esistere.

Gli oggetti che abbiamo visto alla mostra, segni materiali di una cultura e di una certa organizzazione sociale, secondo la quale l'unico mezzo che permette miglioramenti economici è il lavoro dato da un

maggior numero di braccia sui campi, appartengono ad un tempo non lontano, ad un periodo di vita che molti di noi ricordano ancora nitidamente. Nel giro di venti-trent'anni il mondo tradizionale è completamente scomparso: i vecchi strumenti hanno lasciato il posto alle macchine, che hanno diminuito la necessità della numerosa presenza umana; nuove forme di coltivazione sono nate con l'aiuto della chimica, la famiglia si è dispersa; l'autorità familiare, con la sua funzione di educazione e guida, non esiste più. Sono questi aspetti di una rivoluzione di portata eccezionale, ed anche estremamente sconcertante per i problemi che essa implica; ci troviamo di fronte a dei grossi cambiamenti nella struttura del sistema e nei modelli normativi; i valori di sostegno, la « leadership » hanno perso di credibilità.

Nel tentativo di ritrovare un ordine sociale, entro il quale adeguare la propria tradizione alle nuove esigenze umane della vita contemporanea, la campagna ha cercato di assumere i valori del mondo urbano, per colmare una frattura che significa inferiorità ed incertezza: nel quadro di questo tentativo possiamo, per esempio, capire il cambiamento del ruolo dell'agricoltura non più considerata un modo di vita ma una professione.

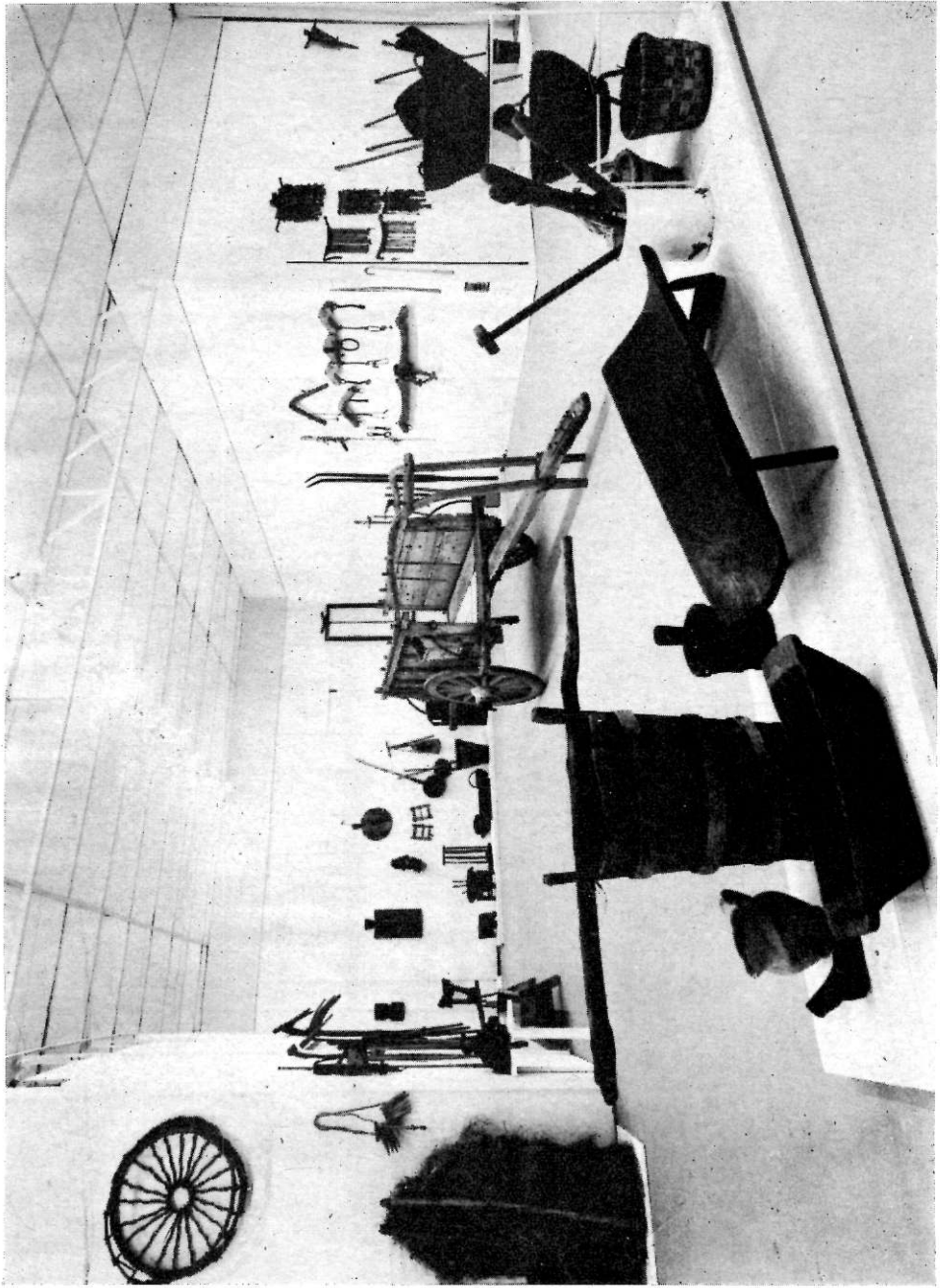
Ma la riorganizzazione sociale presenta, in campagna, delle difficoltà soprattutto psicologiche: nonostante i mutamenti materiali avvenuti negli ultimi anni, così rapidamente, il processo di adattamento alle nuove esigenze economiche e sociali è estremamente faticoso: il mondo contadino non sembra ancora avere istituzionalizzato i nuovi valori e cerca ancora la sua via verso un lavoro che abbia una giusta remunerazione ed un suo prestigio sociale. Questa stessa mostra ci conferma come gli aspetti materiali di una cultura possono modificarsi in un tempo non lungo, ma ci ricorda anche che ci troviamo, oggi, di fronte ad un « ritardo culturale ». È cambiato il volto ma non lo spirito dell'uomo di campagna, e solo nella misura in cui verrà colmato questo vuoto potremo pensare ad un ruolo non marginale dell'agricoltura nello sviluppo economico ed umano della regione. Il contadino nel suo agire, combattuto fra tradizione, che significa forte attaccamento ai valori rurali, ed innovazione, interiorizzazione, cioè, del suo nuovo ruolo, oppone delle resistenze, consapevoli o meno, al cambiamento, che si risolvono in un rallentamento dell'evoluzione stessa. In altre parole, nel momento in cui alla crescita sociale della campagna necessiterebbe una pronta riorganizzazione, ritrovare una leadership, la campagna cambia in maniera disordinata ed istintiva.

Il ruolo socializzante della famiglia, dissolto nel suo sgretolarsi, non è stato ripreso da alcuna altra forma di organizzazione sociale: sistemi d'istruzione stessi non hanno quasi mai una qualche relazione con i problemi vitali della gente di campagna. L'esodo è spesso fuga irrazionale verso una città che offre poco, l'innovazione è spesso imposta. Ma dov'è la « classe dei capi »? I problemi e le soluzioni si perdono in tanti canali, fra enti pubblici ed imprenditori privati e tutto è lasciato alla capacità ed alla volontà individuali. Nuovi strumenti sono usati in campagna; vediamo una nuova strutturazione delle aziende, ma fra il contadino di oggi e quello di ieri non sembra esserci molta differenza. È solo, come sempre, pedina di un gioco che non capisce, elemento passivo, in un mondo estraneo, al quale forse non interessa la sua umanità. Talvolta sembra essere ancora valido ciò che Spengler scriveva: « ...Il contadino è l'uomo eterno, staccato da tutta la civiltà che si annida nelle città. Egli precede tale civiltà e poi ad essa sopravvive, riproducendosi ottusamente attraverso le generazioni, limitandosi a mestieri e a capacità legate alla terra... Tutto ciò che la civiltà escogita nelle città in fatto di forme politiche ed economiche, di dogmi, di strumenti, di scienza e di arte, il contadino finisce per accettarlo, diffidente ed esitante, senza però cambiare il proprio modo di essere.. » (1).

Ed il significato di questa raccolta suggerita dall'*Agriturist* va, dunque, secondo me, inteso come una forma di avvertimento: la nostra agricoltura non può restare legata ai valori della tradizione, deve assumere un ritmo innovativo diverso, adeguato alla dinamica di necessità diverse. Ma non sono sufficienti nuovi strumenti, nuove tecniche: sono necessari uomini dallo spirito nuovo, culturalmente disposti al cambiamento.

Ad ogni agricoltore non si chiede più di essere solo un buon coltivatore, ma di essere l'imprenditore della sua azienda, qualsiasi sia l'estensione del terreno; gli si domanda di associarsi con altri, una maggiore e diversa produzione, di essere aggiornato sulle nuove tecniche, di saper lavorare per un mercato più vasto. È su questa linea che nasce lo sviluppo, che non è solo un discorso di strutture ed infrastrutture, ma è soprattutto un discorso di uomini. Spesso, quando si parla di imprese, di leggi, produttività, mercati, si tralascia di pen-

(1) O. SPENGLER, *Il tramonto dell'Occidente*, Longanesi 1957.



sare che tipo di riflessi questi mutamenti possono avere sugli agricoltori ed in che misura essi sono in grado di accettarli. Per avere sviluppo bisogna che essi, per primi, arrivino ad un buon grado di modernizzazione, di partecipazione, tale da sostenere l'esistenza di queste nuove strutture. Altrimenti il sostegno lo diventano gli enti di sviluppo, i consorzi, ed oggi l'istituto regionale, come una volta lo era il padrone; e son loro che si sviluppano e non: il contadino, il quale diventa il destinatario dell'opera di beneficenza.

Valida, dunque, la proposta dell'*Agriturist* di non disperdere queste testimonianze del nostro passato, ma questa raccolta non deve nascere per soddisfare la curiosità per un mondo che non esiste più: la testimonianza che essa ci offre è *provocatoria*, è un motivo di riflessione nella ricerca di soluzione ad un problema che è soprattutto umano.

FIORA POLITO IMBERCIADORI

Mostra etnografica della campagna toscana

A cura del Comitato Toscano dell'Associazione Agriturst, e con la collaborazione della Mostra dell'Artigianato e la partecipazione della Camera di Commercio di Firenze.

Ricercatori e ordinatori della Mostra: Guglielmo Amerighi - Gerardo di Frassinetto, coadiuvati da Franca Calissi.

Gli oggetti appartengono a raccolte private e al Museo di Rivoreta.

Gli oggetti che hanno accompagnato la nostra civiltà contadina, documentandone gli aspetti della famiglia e del lavoro, stanno ormai scomparendo.

Sono oggetti che hanno avuto una funzione e un significato vitale dalla preistoria fino ad ieri. Ora, in pochi anni, anche quelli di ieri sono diventati lontana preistoria.

Non sono oggetti di valore: né «di antiquariato», né «d'arte», ma parlano alla nostra anima con un linguaggio inquietante.

Salvarli dalla completa sparizione, sia pur con ritardo, preservarli da ridicoli travestimenti «rustici», mo-

strarli nella loro semplice e inalterata eloquenza: ecco un compito che ogni persona civile dovrebbe assumersi. Ecco quanto con questa mostra indicativa abbiamo voluto dirvi.

Atrezzi, arnesi, suppellettili, che fanno parte della vita del contadino, e che son fatti dalle sue mani, o al più con l'aiuto del fabbro del paese, rispecchiando fedelmente la sua civiltà, non sono ancora artigianato. Essi, in un certo senso, vengono prima, ne sono i precursori, i capillari che lo alimentano e lo vivificano. In osmosi diretta con la natura, traggono da essa la loro vita esistenziale: se volessimo definirli, dovremmo proprio chiamarli *oggetti naturali*, con una sottile ma invalicabile distinzione critica dagli altri oggetti, siano essi artigianali che tecnici o artistici.

La loro importanza profonda, oltre i valori storici, sociologici, sentimentali che ci legano a loro, sta proprio qui: nell'essere una certa esperienza tipica, in traducibile in altra forma, della storia umana. Un genere, o se volete, una «specie espressiva» che ha vissuto millenni ed è giunta, sotto i nostri occhi, alla sua drammatica estinzione.

- 1 - Bastone lungo da pastore.
- 2 - Bastone da sensale, con cima arrotondata per toccare le bestie, e metro per misurarle.
- 3 - Due bastoni da appoggio e difesa.
- 4 - Frusta da bifolco e frusta da calesse.
- 5 - Anello di pietra da murare nel muro di casa per legarci l'asino, o altri animali.
- 6 - Basto per asino.
- 7 - Visiera per asino.
- 8 - Trogolo da maiali, scavato in un tronco di castagno.
- 9 - Tre paia di forbici per tosare le pecore.
- 10 - Cesoie a pettine per criniera.
- 11 - Mangiatoia per pecore, da crusche e pastoni.
- 12 - Vari campanacci, squilli e buboli.
- 13 - Capestro (finimento a corda per menare i bovi).
- 14 - Marchio a fuoco per legname e per bestie.
- 15 - Due scarnitori per unghie, per ferrare.
- 16 - Due moscaiole per il muso delle vacche e dei bovi.
- 17 - Tre moscaiole rosse per bovi.
- 18 - Due morse o nasiere per vacche e bovi.
- 19 - Lume e lanterna a petrolio da stalla.
- 20 - Bugia da stalla.
- 21 - Cestone per trasportare lattoni o magroni (piccoli maiali).
- 22 - Giogo da trapelo (per due paia di bestie).
- 23 - Giogo chianino (per un paio di bestie).
- 24 - Due gioghi singoli, usati anche per le mucche.
- 25 - Carro chianino per bovi.
- 26 - Le Piane, per livellare il terreno dopo la semina.
- 27 - Barilotto per latte e zangola per burro.
- 28 - Panchetto per mungere.
- 29 - Panchetto per mungere le pecore da legarsi di dietro.
- 30 - Due forme pressa-formaggio.
- 31 - Due cascine per formaggio.
- 32 - Cestino per scolarci la ricotta.
- 33 - Due fruste rompilate.
- 34 - Ramina per tirar su la ricotta.
- 35 - Segna burro.
- 36 - Tavolina per formaggio.
- 37 - Còzzola, per lisciare la paglia nella copertura delle capanne.
- 38 - Panchetta graduata per fare le doghe, gli zoccoli, ecc.
- 39 - Altra panchetta per costruire doghe.
- 40 - Altra panchetta per fare zoccoli in legno.
- 41 - Tre coltelli a petto e un'ascia.
- 42 - Toppo ad uso sedile, con piolo battifalce in ferro.
- 43 - Panchetta con battifalce.
- 44 - Due incudini battifalce, da usare infilate in terra.
- 45 - Deschetto da calzolaio, con arnesi nel cassetto.
- 46 - Mèsola per fare i cavagni o gorghi (cesti per portare il fieno nella stalla).
- 47 - Cavagno o gorgo.
- 48 - Aratro con stégola a forcella.
- 49 - Segone a telaio, per segare i tronchi per il lungo.
- 50 - Due gattucci (seghetti per innestature).
- 51 - Accettino-scarnitore per ulivi.
- 52 - Rastrello alto per spagliolare (separare la paglia dai semi dopo averla battuta).
- 53 - Rastrello grande.
- 54 - Rastrellina per raccogliere castagne.
- 55 - Due rastrelli da carbonaia.
- 56 - Tre rastrelline raccogli-mirtilli.
- 57 - Due raffi in ferro per sarchiare.
- 58 - Due scalei e una scala ottenuti spaccando una porrina.
- 59 - Carretta (carriola).
- 60 - Due ruote per carretta.
- 61 - Cassetta per seminatore.
- 62 - Colmatore (bigonciolo per portare a livello le botti).
- 63 - Bigoncione da ramato con palo.
- 64 - Brocca per mettere il ramato nella macchina irroratrice.

- 65 - Due correggiati.
 66 - Mazzo.
 67 - Mazzolo.
 68 - Raffio da pozzo a forma rotonda.
 69 - Raffio da pozzo a forma lunga.
 70 - Bigonciolo a doghe per scolmatura del pozzo nero.
 71 - Cucchiata monopezzo per il sugo del letame.
 72 - Barella porta-letame detta cerolo.
 73 - Grande vite da strettorio.
 74 - Tre mostoni o pigi per ammostare l'uva nelle bigonce.
 75 - Pestello per sfrangere l'uva.
 76 - Zangola per raccogliere il residuo restato nelle botti dopo aver svinato.
 77 - Pigio e bigoncia per sgusciare le castagne uscite dal seccatoio.
 78 - Roncola lunga da pruni, da attaccate alla cintura.
 79 - Bassoia (vassoio) per volare castagne.
 80 - Ciabatta e forbici da poto, da portare alla cintura.
 81 - Corno per portare alla cintura, nell'acqua, la pietra da affilare, o cote.
 82 - Pennato e marraccio (pennato senza penna).
 83 - Pietra dolce per affilare.
 84 - Innestino.
 85 - Succhio per fare fori nel legno.
 86 - Vaglio a basculia per cereali (datato 1897), sospeso a un treppiede di pali.
 87 - Triangolo porta piccoli arnesi.
 88 - Cavallino per portare la legna dal bosco.
 89 - Frullana o ferrina (falce fienaria) ripiegata.
 90 - Rete di funi tra due pali per legare e trasportare il foraggio.
 91 - Cunei per stringere fastelli.
 92 - Forcone.
 93 - Forca per fieno.
 94 - Forcato in ferro.
 95 - Piccolo forcato per fieno, con bietta distanziatrice delle punte.
 96 - Filone (forcone lungo per fare i pagliai).
 97 - Oncino per pelare la paglia dal pagliaio.
 98 - Falce o lama, e vanghetto, fatti a mano, per tagliare il fieno dal pagliaio.
 99 - Falce o lama a punta, id.
 100 - Falcione a lama per segato.
 101 - Altro falcione per segato.
 102 - Tre ceste da vendemmia.
 103 - Paniere da vendemmia.
 104 - Paniere con uncino, per raccogliere frutta sui rami.
 105 - Due bruscole per raccogliere le olive.
 106 - Cesto raccogli castagne.
 107 - Grembiule per raccogliere castagne, adattato da un tascapane militare.
 108 - Nido doppio per piccioni.
 109 - Graticcio.
 110 - Canniccio.
 111 - Cappellotto per raccogliere la resina.
 112 - Richiamo sonoro da caccia.
 113 - Gabbia per uccelli.
 114 - Serpaiola per tenere le vipere, al fine di estrarne il veleno.
 115 - Trappola forte per uccelli.
 116 - Trappola per uccelli.
 117 - Trappola per volpi.
 118 - Due trappole per topi, una in legno e l'altra in fil di ferro.
 119 - Arnia per api in tronco scavato.
 120 - Nastrino rosso contro il malocchio da fissare all'inferriata dell'ovile.
 121 - Due Croci da mettere in cima alla barca del grano.
 122 - Nottola di sportello.
 123 - Carrucola di legno.
 124 - Due matasse di paglia ritorta da sedile.
 125 - Misure per grano (staio, misura, quarto).
 126 - Due biette spaccalegna in ferro.
 127 - Pera (imbuto da barili).
 128 - Cannella per botte da ramato.
 129 - Compasso per carradori.
 130 - Parte di pala per mulino ad acqua.
 131 - Scarcioni (racchette) per cam-

- minare sulla neve (camminando con essi, si 'scalcia').
- 132 - Chiodi per travi e ghiaccio.
- 133 - Raffio per avvicinare e spingere i blocchi di ghiaccio.
- 134 - Gancio per accomodare i blocchi di ghiaccio dentro la ghiacciaia.
- 135 - Zolfanelli.
- 136 - Bocchini da sigaro in ciliegio e da pipa in sambuco.
- 137 - Catino per farina dolce.
- 137 - Annaspo.
- 138 - Trapanino a filo.
- 139 - Ombrello incerato.
- 140 - Pettine in legno.
- 141 - Archipenzolo.
- 142 - Gràgiola, per fare rumore quando le campane sono legate.
- 143 - Picchiotto, id.
- 144 - Due bocce.
- 145 - Due rullone (ruzzole grandi).
- 146 - Sette ruzzole.
- 147 - Catino per impastare il pane.
- 148 - Due mestole per le farine, da madia o da pastoni.
- 149 - Palettina da farina.
- 150 - Passapatate per fare mescolanza con la pasta di farina per il pane.
- 151 - Rescio per rimuovere il pane nel forno.
- 152 - Due panaie per infornare e sfornare il pane.
- 154 - Asse panaia.
- 155 - Staccio per farina bianca.
- 156 - Staccio per farina dolce.
- 158 - Arcone, tronco cavo per tenerci a lungo, pressata, la farina dolce.
- 159 - Panchetta in legno per stare a far necci.
- 160 - Portacatino per necci.
- 161 - Forme e testi per necci, con molle.
- 162 - Testaiola per necci.
- 163 - Due padelle per caldarroste.
- 164 - Paiolo.
- 165 - Mattarello.
- 166 - Mortaio (paiolo) per polenta e tagliere per rovesciarvela.
- 167 - Vassoio di legno scavato a mano detto capistello.
- 168 - Seggiola, paiolo e mestolo per rimestare la polenta fuori dal fuoco.
- 169 - Cavamaccheroni.
- 170 - Spatola per squamare il pesce.
- 171 - Rotella per tortellini.
- 172 - Macchina per rompere e spremere i pomodori.
- 173 - Due colini passapomodori.
- 174 - Schiaccia per passatella.
- 175 - Padella da camino con treppiede e due forchette.
- 176 - Due teglie in ferro per camino.
- 177 - Treppiede con padella.
- 178 - Treppiede per camino.
- 179 - Mezzina senese.
- 180 - Mezzina povera.
- 181 - Mezzina di rame.
- 182 - Fiasco rivestito in giunco.
- 183 - Portafiasco in giunco.
- 184 - Portafiasco doppio.
- 185 - Cappellotto per fiaschi, contro i topi.
- 186 - Boraccino rivestito in vimini.
- 187 - Tromba per il vino.
- 188 - Tagliere.
- 189 - Tagliere consunto in tre buche.
- 190 - Mezzaluna di recupero (da una sciabola).
- 191 - Due cassette per il sale.
- 192 - Grattugia per formaggio.
- 193 - Grattola (piccola grattugia).
- 194 - Attaccarama, da tenersi al muro di cucina.
- 195 - Caldano o braciare.
- 196 - Due ferri da stiro.
- 197 - Conca da bucato con stecche, catino, paiolone e sapone.
- 198 - Letto: due panchette di ferro, asserelli (non originali), saccone di foglie di granturco.
- 199 - Due archetti o cupoletti per neonato, per tenerlo sotto le coperte.
- 200 - Prete per scaldare il letto con scaldino.
- 201 - Trabiccio o monaca per scaldare il letto, con cecia.
- 202 - Seggiolino da bambino.
- 203 - Culla e sedia per sedersi ad allattare.

- 204 - Carruccio per insegnare ai bambini a camminare.
205 - Seggiola.
206 - Panca.
207 - Canapé o panca dura con schienale.
208 - Seggiolone con impagliatura imbottita di stoppa.
209 - Gramola per la canapa.
210 - Due scardazze per canapa.
211 - Scardazza per lana.
212 - Pettine per canapa con denti lunghi.
213 - Rocca povera per filare la lana.
214 - Fusiera con 11 usi.
215 - Porta fusi che serve anche per segnare le unità e le decine dei sacchi portati in gennaio, durante le battiture.
216 - Filatoio con rocca.
217 - Filatoio con rocca.
218 - Filatoio biposto con rocca (manicante di un pedale).
219 - Empitoio delle canne, cioè dei rocchetti di filo, per il telaio.
220 - Votatoio (arcolaio a rotazione orizzontale).
221 - Grande telaio per tessere.
222 - Tavelle (arcolaio).
223 - Due grucce per robe.
224 - Paio di zoccoli.
225 - Suola di legno per zoccolo.
226 - Due forme da scarpe.
227 - Cavascarponi.
228 - Due calzatoie in legno, o corni da scarpe.
229 - Cestino da lavoro (di cucito).
230 - Filati e tessuti a mano: asciugatoi, asciugamani, lenzuoli ecc.
231 - Fattolino, per appoggiare il ferro da calza.
232 - Calzerotti fatti in cotone grosso e lana filati a mano. Calze nere da donna o da prete, mutande lunghe.
233 - Fazzoletti a vario uso: da naso, ornamento, riparo (da freddo o dalle pule) e per trasportare la colazione.
- Nota: Appartengono al Museo della montagna pistoiese di Rivoreta (Cutigliano) gli oggetti corrispondenti ai numeri 26, 27, 29, 34-37, 40, 41, 45-47, 53-60, 66, 67, 72, 77, 79, 82, 89, 98, 106, 107, 115-117, 119, 126, 131-133, 134, 138, 140-143, 147-169, 178, 186, 191-195, 203, 211, 213, 214, 219-228.
Agriturst,
Via del Proconsolo, 10 - Tel. 287838 - Firenze